



Ritratti di città. La trasfigurazione di Bordeaux

Da grigio porto in declino a capitale del vino e della *douceur de vivre* alla francese. Vent'anni per ridefinire l'immaginario di una città, che ora sembra però rallentare

La trasformazione della “bella addormentata”

Da ormai cinque anni è l'inamovibile prima della classifica. Sul podio delle città in cui i francesi sognerebbero di trasferirsi, Bordeaux è la più ambita. La sceglie il 35% del campione nazionale, con picchi tra i parigini. Capoluogo di un'agglomerazione urbana intorno al milione di abitanti, **Bordeaux** è oggi **tra le prime città di Francia per crescita demografica e turistica**. Un risultato frutto di una **risoluta cura di riqualificazione urbana**, certo fisica ma anche e **soprattutto d'immagine**, che oggi la piazza **in cima alle liste delle “città da non perdere”** e altri *palmarès* da rete sociale.

La città piovosa dalle facciate annerite e dai capannoni portuali fatiscenti, da queste parti nessuno se la vuole ricordare. Nemmeno lui, **Alain Juppé**, che di questa trasformazione ha tenuto le redini. Un uomo forte, che nel paese dei re, dei generali

e dei presidenti ha avuto dalla sua un'incredibile continuità politica. **Sindaco quasi ininterrottamente dal 1995 al 2019**, Juppé incarna appieno quello spirito moderato e terribilmente borghese, che storicamente i francesi attribuiscono alla **città delle tre emme: Montaigne, Montesquieu e Mauriac**. Uno spirito conservatore e pacato – leggi barbosio – che le è valso per anni il **soprannome di “bella addormentata”**. E che oggi la accomuna a certi lati borghesi della storicamente rivale Parigi, capitale un tempo lontana, oggi a sole due ore di TGV. Nel 2017, con l'arrivo dell'alta velocità, le famiglie di parigini stufe dei prezzi esorbitanti e delle metro stipate della capitale si sono moltiplicate sulla Garonna. Di Bordeaux, che nel frattempo molti chiamano **“la piccola Parigi”**, apprezzano ovviamente **il vino, il patrimonio storico-artistico** ma anche **l'architettura contemporanea**. Sì, perché nella trasformazione di Bordeaux, come amano definirla i media nazionali, gli architetti hanno avuto la loro parte.

Il ruolo dell'architettura

C'è da dire che in città, questa disciplina ha sempre goduto di uno *status* particolare. È a Bordeaux che **nasce nel 1981 Arc en rêve, il primo centro d'architettura del paese** (il Pavillon de l'Arsenal di Parigi aprirà le sue porte solo otto anni dopo). Ed è sempre a Bordeaux che **nel 1989 un concorso d'idee riunisce sette squadre di architetti di fama mondiale**, fatto inedito per un paese centralizzato e centralista, **tra cui Christian de Portzamparc, Zaha Hadid, Jean Nouvel e Santiago Calatrava**. Di fronte al trasferimento del porto e alla dismissione di grandi stabilimenti industriali, il concorso “Bordeaux Port de la Lune” invita a **ripensare il rapporto tra la città e il suo fiume, la Garonna**. Della **passerella galleggiante immaginata da William Alsop** e dell'**anello di torri di Rem Koolhaas** non se ne farà niente. Quelle visionarie e a tratti **strampalate idee serviranno però a bloccare un pasticcio postmoderno di emicicli e**

“fari di Alessandria” che **Ricardo Bofill** sta disegnando per la *rive droite*. E a **definire le linee guida del nuovo sviluppo urbanistico**: alla monumentale facciata continua in pietra che dal Settecento fa da quinta alla riva sinistra della Garonna si contrapporrà una lunga striscia verde.

I progetti grandi firme divengono realtà

Dal 1999 ai dibattiti si sostituiscono **i cantieri**: **il paesaggista Michel Corajoud è incaricato di ridisegnare la riva sinistra del fiume**, sulla quale gli obsoleti capannoni portuali lasciano il posto a **un parco lineare lungo 4 km**. Il **miroir d'eau**, uno specchio d'acqua artificiale nel quale si riflette la sontuosa architettura settecentesca della piazza della Borsa, diventa il **simbolo della riappropriazione da parte dei cittadini della Garonna** e più in generale dello spazio pubblico. Ai grandi lavori di Corajoud, terminati nel 2009, si affiancano quelli per la realizzazione di una **nuova rete tranviaria**. Pensate congiuntamente e interamente da architetti e designer, **le quattro linee di tram ridefiniscono la percezione della città**, sottraendo grandi spazi al traffico automobilistico e ridisegnando sul loro cammino piazze e viali. Il passo è ormai dato: **nel 2007 il centro storico è iscritto alla lista del patrimonio mondiale UNESCO** e gli incentivi fiscali favoriscono i **restauri delle facciate in pietra calcarea**. Che lentamente riacquistano il loro biondo colore originario.

Intorno al denso nucleo antico tirato a lucido, **la città si espande sulle aree portuali e industriali dismesse**. A est, nel quartiere operaio della Bastide, gli interventi conciliano il passato commerciale e militare con grandi spazi verdi e nuove residenze. Tra i vuoti il cui aspetto selvatico dissimula un attento lavoro di disegno, **il giardino botanico di Catherine Mosbach (2007)** e **il Parc aux Angéliques di Michel Desvignes (2012-17)**, sorgono dei pieni pensati per ricucire brandelli di città discontinui: **il polo universitario di Lacaton & Vassal**

(2006) e l'archivio municipale di Robbrecht & Daem (2015). A nord le gru si moltiplicano intorno alle darsene del Bassin à flot, l'antico cuore delle attività portuali. In questo quartiere misto di appartamenti ed uffici il tono è dato dall'**uniformità degli edifici residenziali**, che, pur se progettati da studi diversi, **fanno tutti ricorso a rivestimenti in lamiera ondulata.** A sud, infine, approfittando della prossimità alla stazione centrale, la città prevede la nascita di **Euratlantique, un grande centro direzionale con residenze e servizi.** A metà strada tra Parigi e Madrid, lungo la futura linea dell'alta velocità.

Est, nord, sud: nella macroscale delle tre grandi direttrici di espansione urbana, **la microscale è segnata da un incredibile numero di oggetti singolari.**

Seguendo con qualche anno di ritardo una certa moda europea per i **contenitori dalla forma iconica**, nel **2015** la città inaugura **il nuovo stadio** firmato dagli elvetici **Herzog & de Meuron**, eterea foresta di pilastri immacolati che segna delicatamente il margine settentrionale dell'agglomerazione. Nel **2016** è la volta della **Cité du vin dello studio XTU**, ultima propaggine di una certa architettura museale parametrica alla Bilbao. Infine, nel **2019, la Méca** (Maison de l'économie créative et de la culture) degli studi **Bjarke Ingels Group e Freaks Architects**, mastodontico polo culturale che tra Garonna e stazione centrale non dissimula la sua vocazione di **grande scultura urbana.**

Ma è soprattutto sul fronte dell'**edilizia popolare** che Bordeaux fa bella mostra di sé. E qui che lo studio parigino **LAN** realizza due dei suoi progetti più celebri: **gli alloggi sociali estensibili del Carré Lumière e la riqualificazione delle torri e degli spazi pubblici del quartiere Génicart**, entrambi terminati nel **2015.** Ed è soprattutto nella loro città che i bordolesi **Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal** tornano nel **2016** per l'impressionante **trasformazione delle barre G, H e I del quartiere popolare del Grand Parc**, con il quale si sono aggiudicati l'edizione 2019 del **Premio europeo Mies van der Rohe.** Seguendo un principio già sperimentato in altre *banlieues* francesi, gli architetti spogliano i grandi blocchi

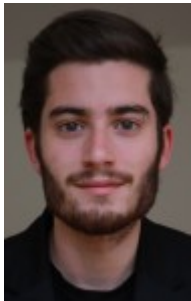
prefabbricati anni '70 dei loro pannelli di facciata per estendere gli spazi abitabili attraverso l'**inserimento di nuovi giardini d'inverno**, completamente vetrati e opportunamente schermati da tendaggi termici. Nessun bisogno di demolizione, **gli appartamenti si adattano con investimenti minimi agli standard abitativi contemporanei**. E offrono viste panoramiche da condomini di lusso.

Il futuro rallenta

Parchi, infrastrutture, case popolari e musei. Se il fervore degli “anni Juppé” ha permesso lo sviluppo di un panorama architettonico calibrato tra interventi pubblici e privati, tra grandi nomi internazionali e giovani studi locali e tra scale di progetto diverse, **la città sembra giunta a uno stallo**. Dopo 25 anni al timone, si mormora che Nicolas Florian, successore di Juppé, potrebbe non farcela alle prossime elezioni. Dopo 40 anni di direzione artistica, i fondatori di Arc en rève sono alla ricerca di un successore. **Dopo 20 anni insomma di cantieri pubblici, iniziative culturali e voli low-cost da tutta Europa, la città sembra aver rallentato il passo**. Alla maniera di quel **ponte Simone Veil progettato da OMA** per il sud della città, che **doveva essere inaugurato quest'anno e i cui lavori sono stati interrotti per un contenzioso con la ditta di costruzione**. La nuova gara d'appalto sarà pubblicata, Coronavirus permettendo, a giugno di quest'anno. Inaugurazione: non prima del 2024.

Immagine di copertina: Il Miroir d'eau, progettato dal paesaggista Michel Corajoud, l'architetto Pierre Gangnet e l'ingegnere Jean-Max Llorca nel 2006 (© Steve Le Clech)

About Author



Leonardo Lella

Architetto e curatore. Formato in Architettura all'Università Roma Tre e alla TUM di Monaco, ha realizzato soggiorni di studio ad Amburgo e a Città del Messico.

Interessato all'ambito curatoriale come a quello editoriale, ha fatto parte tra il 2015 e il 2018 della redazione della rivista tedesca "Baumeister" per la quale ha coperto principalmente l'attualità architettonica italiana, francese e latino-americana. Nel 2018 ha lavorato a Venezia per la Biennale di Architettura e ha contribuito a Roma alla riapertura della testata "l'architetto". Ha contribuito a numerose pubblicazioni di architettura contemporanea tra cui "Francis Kéré: Radically Simple" (a cura di A.Lepik, Hatje Kanz, 2017) e scrive regolarmente per riviste e siti di settore. Dal 2019 è assistente curatore al centro di architettura Arc en rêve di Bordeaux

[See author's posts](#)

[!\[\]\(5a132f13505a6571904d622757b7a8f0_img.jpg\) Condividi](#)